LA SCIENZA DEL BUON VECCHIO RICCARDO DI BENIAMINO FRANKLIN

Benjamin Franklin



LA SCIENZA

DEL

BUON VECCHIO RICCARDO

DI

BENIAMINO FRANKLIN

tradotta dal francese

DA

ARTURO TARANT[illegible]



FIRENZE,
STABILIMENTO DI GIUSEPPE CIVELLI,
via Panicale, N. 39.

1873.

AL LETTORE

Beniamino Franklin nacque a Boston in America il 17 gennaio 1706, e morì il 17 aprile 1790. Fu uomo di esemplari virtù e di singolare dottrina, e spese tutta la vita a pro' della patria sua.

Nato da un fabbricante di candele e di sapone, ed indirizzato a quel mestiere, e quindi a quello dello stampatore, seppe, con grandissimi sforzi, con tenace volontà, e con instancabile perseveranza, compiere la sua istruzione, e rendersi celebre come filosofo, come fisico, essendo, tra l'altro, inventore del parafulmine e dei cam- [illegible] che da lui presero il nome, e piu ancora come esimio uomo di Stato, avendo operato moltissimo per la libertà e per l'indipendenza dell'America.

Innanzi di morire scrisse egli stesso, per la sua tomba, il seguente epitafio:

IL CORPO

DI

BENIAMINO FRANKLIN

STAMPATORE,

(COME LA COPERTA D'UN VECCHIO LIBRO,

COI FOGLI STRACCIATI,

E CON LA SOPRASCRITTA E LA DORATURA CANCELLATE)

QUI GIACE, PREDA DEI VERMI;

PURE

L'OPERA NON ANDRÀ PERDUTA

PERCHÈ RICOMPARIRÀ (COM'EGLI CREDETTE)

IN UNA NUOVA

E ASSAI PIU BELLA EDIZIONE

CORRETTA ED EMENDATA

DALL'AUTORE.

Fra parecchie pregiatissime sue opere v'ha la **Scienza del buon vecchio Riccardo**, *ch'è memoria delle austere massime che governarono tutta la sua vita, inducendolo, nella povertà, a*

sostentarsi di sole erbe, per adoperare nell'acquisto di libri il danaro che avrebbe dovuto spendere per un piu lauto desinare, e ad impiegare le intiere notti a leggere i libri che doveva porre il giorno sotto i torchi; e, nella prosperità, a conservare quella modestia e quelle semplici maniere che sono la maggiore sua gloria.

Oggi, che tanti libri e di sì gran mole vengono fuori continuamente, che ogni meccanico progresso è tardo a riprodurre cotanta scienza in carta, e' parrà strano ardimento il mio di pubblicare, tradotto nella nostra lingua, un libriccino già vecchio, di volume piu che modestissimo, e, quel ch'è peggio, che tratta di cose trite, e dà consigli che sono sempre sulla bocca di tutti. Ma, poichè ogni volta che getto l'occhio su queste poche pagine, e sono già molti anni che ciò m'accade, sono costretto ad arrossire di me stesso per non aver saputo accomodare, quant'era il desiderio, la mia condotta a quelle antiche e risapute massime, mi è sembrato che qualche utilità se n'avrebbe se questo libretto si trovasse spesso nella cartella dello scolare, sulla panca dell'operaio, sul trespolo delle signore, e, dirò anche, sullo scrittojo di tutti gli altri.

Forse mi trae in inganno il forte affetto che nutro per questo, come pei libri tutti che, con raro discernimento, la sollecitudine paterna mi metteva tra mani nella mia prima età; e forse ancora l'esser io peccatore ostinato piu che

altri mai, mi fa stortamente stimare, dal mio, l'animo altrui.

Però, se il mio disegno meriti biasimo chieggo che giudichi il lettore, anzi l'esorto che, se per tutta la lettura non abbia trovato proprio mai da arrossire, e mi scagli pure la prima pietra.

ARTURO TARANTO.

Miei cari amici e buoni vicini, se certa cosa è che le *imposte* riescono assai gravi, egli è pur certo che, se dovessimo pagare solamente quelle che il governo da noi ripete, saremmo in grado di adempiere piu agevolmente tal debito. Ma noi ne abbiamo molte altre di assai maggior carico; a mo' d' esempio l' imposta della nostra *infingardaggine* ci costa ben due cotanti di quella del governo, il nostro *orgoglio* tre, e la nostra *balordaggine* quattro; e queste imposte sono tali che non è dato agli agenti di scemarle nemmeno di poco.

Nondimeno, se vogliamo seguire un buon consiglio, v' ha ancora qualche speranza per noi; *Iddio ajuta coloro che si ajutano da sè*, come dice il buon vecchio Riccardo nella sua effemeride del 1733. E, in fatti, se un Governo stringesse i suoi sudditi a spendere solitamente la decima parte del loro tempo in suo servizio, sarebbe, senza dubbio, questa condizione stimata assai dura; pure la maggior parte di noi

è tassata dalla propria *infingardaggine* assai piu gravemente, chè questa trae dietro di sè molti sconci, accorta d' assai la durata della vita, e, come la ruggine, ci logora ben piu che non faccia il lavoro.

La chiave di cui si fa uso è sempre manifesta, dice il buon vecchio Riccardo.

Se voi portate amore alla vita, non ispendete vanamente il tempo, dappoichè, come ricorda quel buon vecchio, *il tempo è la stoffa di che è fatta la vita.* Tuttavia, oh! quanto tempo noi concediamo al sonno piu che non occorrerebbe! e poniamo in oblio che *la volpe che dorme non prende polli,* e che avremo tempo abbastanza da dormire nel sepolcro.

Adunque, se il tempo è il piu prezioso tra i nostri beni, esserne prodigo è, come dice il buon vecchio Riccardo, la piu dannosa delle prodigalità; dappoichè, come egli ci fa aperto in altro luogo, *il tempo perduto non si ritrova giammai,* e quello che noi stimiamo molto tempo è sempre assai poco. Animo dunque, e diamoci all'opera mentre possiamo, e con la sollecitudine noi faremo molto con poco stento; perocchè l'infingardaggine rende ogni cosa malagevole, il lavoro rende tutto facile.

Chi si leva tardi, va a zonzo tutto il giorno, e si fa a dare opera appena alle sue faccende allorchè imbrunisce. *L' infingardo va sì lento che la povertà l'ha ben tosto colto;* e però affrettate le vostre faccende, e non fate che que-

ste affrettino voi. *Chi va a letto per tempo e si leva di buon'ora diviene sano, ricco e savio,* dice il buon vecchio Riccardo.

Che sono mai i desiderii e le speranze di tempi piu felici, se a noi è dato di rendere il tempo migliore, sapendo adoperarne? La sollecitudine nell'operare non ha bisogno di formar voti, come fa menzione il buon vecchio Riccardo; *e chi vive di speranza morrà di fame.*

Non v'ha guadagno senza stento, sicchè è mestieri che io mi valga delle mie forze per non avere beni, ed avendone, per esser questi caricati d'imposte; e, come ben s'avvisa il buon vecchio Riccardo, *un mestiere vale una fattoria,* una professione è l'impiego piu utile ed onorifico; ma fa d'uopo di assiduamente perdurare nel proprio mestiere, o nella propria professione, chè altrimenti nè l'uno nè l'altra ci daranno di che pagare le imposte.

Chi ama il lavoro non ha a temere dell'indigenza, poichè *la fame s'arresta all'uscio dell'industrioso, ma non le dà l'animo di oltrepassarne la soglia;* i commissarii ed i bargelli stessi lo rispettano, dappoichè *la sollecitudine paga i debiti, la disperazione li accresce.*

Non fa mestieri di rinvenire un tesoro, nè di ereditarlo da ricchi genitori, perocchè il lavoro è padre della prosperità, e Iddio nulla non niega all'industria. Datevi al lavoro quando l'ozioso dorme, ed avrete grano da vendere e da conservare; lavorate oggi, chè vi è ignoto quanti

ostacoli vi si faranno innanzi dimani, e però il buon vecchio Riccardo ben dice: *un buon oggi vale due cotanti un domani,* ed ancora, *non rimettete mai al dimani quello che vi è dato di fare oggi.*

Se foste a servizio d'un buon signore, non sarebbe, per voi, vergogna, s'ei vi vedesse a starvene con le mani in mano? Or bene, essendo voi padrone di voi stesso, vi prenda egual vergogna allorchè vi vedete nell'ozio, mentre cotante sono le cure cui dovete attendere per voi medesimo, per la famiglia, per la patria vostra.

Levatevi di letto come sorge il sole, affinchè questo, riguardando in sulla terra, non possa dire: ecco un pigro che dorme; e, senza por tempo in mezzo, mettetevi al lavoro; indurite le mani nel maneggiare i vostri arnesi, ed abbiate a mente ciò che dice il buon vecchio Riccardo: *il gatto coi guanti non prende topi.* E se avete tante faccende, che non vi paja bastino le vostre forze, attingetene alla buona volontà ed alla perseveranza, e farete piu che non attendevate; così l'acqua che cade, senza posa, a goccia a goccia, sulla pietra, la rode; così, con lavoro e pazienza, il sorcio taglia la corda; e così piccoli colpi ripetuti abbattono una quercia.

Ma già mi sembra sentire alcun di voi che dica: dunque non ci è conceduto di prendere qualche breve diletto? Io vi darò risposta miei cari, col buon vecchio Riccardo: spendete bene il vostro tempo se vi volete rendere meritevole

di riposo, e non perdete nemmeno un'ora, dappoichè non potete fare a fidanza neppure con un minuto. Il sollazzo è un tempo che si puo impiegare in qualche opera proficua, e l'uomo operoso solamente puo procacciarsi questa sorta di diletto, che l'infingardo non puo conseguire. Una vita tranquilla ed una vita oziosa suonano per l'appunto l'opposto, e se avete in mente che l'ozio vi sarà fonte di maggiore ricreazione del lavoro, assai siete discosti dal vero, imperocchè *l'ozio ingenera gli affanni*, ed il sollazzo fuor di misura è fonte di noja e di dolori.

Gran copia d'uomini vorrebbero vivere, senza lavorare, della loro sola scienza, ma vengono meno, per difetto di beni. Il lavoro, per contrario, trae seco la letizia, l'abbondanza, e la stima, chè *il piacere seguita coloro che lo fuggono*, e la diligente tessitrice non ha mai difetto di camicia; e, fino a tanto che io posseggo delle pecore ed una vacca, ciascuno mi fa di berretto, come ben ricorda il buon vecchio Riccardo.

Ma, oltre dell'industria, fa d'uopo ancora d'avere costanza, fermezza, e cura; fa mestieri attendere in persona agl'interessi, e non aver fede soverchia negli altri; ed a tal proposito il buon vecchio Riccardo dice: non mi è giammai incontrato di vedere un albero, cui si faccia mutar posto sovente, nè una famiglia che spesso sgomberi, prosperare come altri che sono stabili. ***Tre sgomberi recano egual danno che un incendio, e tanto vale dare un albero alle fiamme***,

quanto fargli mutar posto. Mantenete la vostra bottega, e questa manterrà voi. Se desiderate che i vostri negozii prosperino, andatevi in persona, se non volete che e' vadano a buon fine, mandatevi altrui. All'agricoltore che vuol prosperare è forza che tiri da sè stesso l' aratro, e l' occhio del padrone fa più che le sue due mani. La mancanza di cura è di assai maggior nocumento che il difetto di scienza.

Il non sorvegliare gli operai è il medesimo che lasciare i vostri danari in loro balia, ed il soverchio confidare negli altri torna a rovina di parecchi; perciocchè in ogni faccenda non si prospera già col fidare, sibbene col diffidare. Le cure che s' adoperano per sè stesso arrecano sempre buon pro', chè la scienza è per lo studioso, la ricchezza per l' operoso, la potenza per il forte, ed il cielo pel virtuoso. *Se volete avere un domestico fedele, servitevi da voi.*

Il buon vecchio Riccardo consiglia l' accuratezza e diligenza per gli oggetti, quantunque siano di lieve momento; imperocchè suole sovente avvenire che una lieve trascuratezza tragga sęco un gran male. Per difetto d' un chiodo, egli dice, si perde il ferro d'un cavallo, per difetto del ferro si perde il cavallo, e per difetto del cavallo il cavaliere stesso è perduto, chè il nemico gli è sopra e lo fa morto: e tutto questo interviene per non aver posto mente ad un chiodo.

E ciò basti, miei cari, del lavoro e della di-

ligenza, che ciascuno deve porre nei suoi negozii, alla quale conviene aggiungere eziandio la temperanza, se vogliamo render certo il frutto dell' opera nostra.

Chi non sa fare risparmio in ragione di ciò che guadagna, morirà senza un quattrino, nonostante che si sia logorato col lavoro; e quanto piu la cucina è abbondante tanto piu il testamento è magro. Oh! quante ricchezze si dissipano nel tempo medesimo che si guadagnano, allorchè le donne abbandonano la rocca e l'ago per la tavola da thè, e gli uomini mettono in un canto la scure ed il martello per la vita molle!

Se volete diventar ricco e' non vi basta imparare come si fa a guadagnare, ma conviene anche sappiate come si amministra. Le Indie non recarono alcuna ricchezza agli Spagnuoli, perchè le loro spese sorpassavano le rendite. Rinunziate, dunque, alle vostre follie dispendiose e non dovrete levar lamenti nè dell' ingratitudine dei tempi, nè della gravezza delle imposte, nè del caro sostentamento della famiglia; perocchè il vino, le donne, il giuoco, e la mala fede distruggono le ricchezze, ed accrescono i bisogni; *fa mestieri maggior copia di danaro per dare alimento ad un vizio di quella che costerebbe ad allevare due figliuoli.*

Voi forse pensate che un poco di thè, alcune tazze di caffè, qualche cibo piu scelto pel desinare, delle vesti piu ricercate, taluni piccoli

diporti, non possano essere di gran momento? in vece, abbiate sempre a mente ciò che dice il buon vecchio Riccardo: *un poco, spesse volte ripetuto, fa molto; guardatevi delle piccole spese; è sufficiente una piccola vena d' acqua per mandare a fondo una nave; la squisitezza del desinare mena alla povertà; i pazzi imbandiscono i desinari ed i savii li mangiano.*

Eccovi tutti raccolti per una vendita di eleganti suppellettili e di graziosi oggetti; voi date il nome di beni a queste cose, ma da esse, se non vi ponete cura, possono venirvi grandi mali. Voi stimate che tuttociò sia venduto a buon patto e forse quegli oggetti si daranno via per meno di quanto costarono; ma, se voi non avete di essi stretto bisogno, vi costeranno sempre assai cari. Riandate con la memoria alle massime del buon vecchio Riccardo: *se comperi il superfluo, ben presto sarai astretto a vendere il necessario.* Pensavi su lungamente innanzi che tu faccia pro' d'una vendita a basso prezzo. Quel buon vecchio stima senza un dubbio al mondo che il piu delle volte sia soltanto apparente la utilità di cosiffatte vendite, e che esse, per contrario, turbando l'ordine delle tue faccende, ti siano piuttosto cagione di danno che di bene; e sovvienmi ch' egli altra volta dice: *mi è incontrato di vedere molte famiglie andate in rovina per aver abusato di queste vendite a basso prezzo.*

È al certo una follia adoperare il danaro per

procacciarsi un pentimento, nondimeno questo vediamo tuttodì intervenire nelle vendite, e però abbiate sempre innanzi agli occhi i consigli del buon vecchio Riccardo. *Il savio,* egli dice, *s'ammaestra dalle altrui sciagure; i pazzi rade volte rinsaviscono per le proprie. Felix quem faciunt aliena pericula cautum!* (che suona: *felice colui che i pericoli altrui fanno cauto*).

Io conosco persona che, per vestire con lusso, è stata digiuna, ed ha menato a tale i suoi giorni da sostentarsi di solo pane; *le seriche stoffe, i panni, i velluti, hanno spento il fuoco della cucina.* Le quali cose a mala pena si possono tenere come agi, e non bisogni, della vita, ma, poichè appajono belle a vedere, si è indotti ad acquistarle. Per siffatte cose i bisogni che noi ci siamo venuti formando vanno, per numero, molto innanzi a quelli che da natura ci vengono, sicchè, per ogni persona veramente povera, v' ha cento indigenti.

Per queste ed altre simili follie le persone agiate sono condotte ad estrema povertà, sì da andare per la mercede da quelli stessi che, per l'addietro, avevano avuto in dispregio, i quali han saputo tenersi su col lavoro e con la temperanza. Ciò pruova, come ben s'avvisa il buon vecchio Riccardo, che *è piu da stimare un contadino in piedi che un gentiluomo in ginocchio.* E, non di rado, quelli che sono decaduti a vil fortuna avevano avuto ricca eredità, ma, senza conoscere gli stenti co' quali era stata acquistata,

pensavano, poichè era giorno, che non sopravvenisse mai la notte: di sì piccola spesa, essi dicevano, sopra tante ricchezze, non merita che si faccia alcun conto. *I fanciulli ed i pazzi stimano che venti franchi e venti anni non possano mai finire;* ma, traendo sempre dalla madia senza riporvi nulla, se ne tocca ben presto il fondo, e *quando il pozzo è secco si conosce il pregio dell'acqua;* e questo l'avrebbero imparato innanzi se avessero voluto consultare il buon vecchio.

Volete, miei cari, conoscere quanto valga il danaro? datene in prestito: chi dà in prestito si procaccia uno scorno, e il medesimo avviene a coloro che danno in prestito quando vanno a chiedere ciò che loro si deve; ma non è questo ora il nostro argomento.

Il buon vecchio Riccardo, a proposito di quello ch' io dicevo testè, ci ammonisce che l'orgoglio dell'acconciarsi è una maledizione; quando ne siete presi, *consultate la vostra borsa prima della vostra fantasia.* L'orgoglio è un accattone che grida forte come il bisogno, ed è piu difficile da satollare. Se voi comperate un giojello ve n'occorrerà altri dieci perchè la raccolta sia completa; e perciò, dice il buon vecchio, *torna assai piu conto di reprimere la prima fantasia che di soddisfare tutte quelle che le tengono dietro.*

Non altrimenti della rana che si studiava di gonfiare per diventare grossa quanto il bue, è stolto il povero che s' ingegna d' imitare il ricco;

chè i grandi vascelli possono entrare in alto mare, ma le piccole barche debbono tenere lungo la spiaggia.

Alle stranezze dell'orgoglio è assai prossima la pena, e ben dice il buon vecchio Riccardo: *l' orgoglio, che ha per desinare la vanità, attende per cena il dispregio*, ed appresso: *l'orgoglio fa colazione con l'abbondanza, desina con l' indigenza, e cena con la vergogna*. Ciò posto, qual pro' a noi viene da questa vanità di apparenze, per la quale si va incontro a tanti dolori, ed a sì gravi pericoli? essa non puo conservarci la sanità nè scemare i nostri mali, chè, per opposto, senza aggiungere alcun che ai nostri meriti, ci fa segno all'altrui invidia, ed affretta la nostra rovina.

Che cosa è una farfalla? altro non è che un bruco rivestito, e così è il bellimbusto. Oh! quanto male s'appigliano coloro che fanno debiti per queste vanità!

Nella vendita che ora qui s'intraprende, miei cari, ci viene offerto un credito di sei mesi; forse l'utilità di questa condizione ha spinto qualcuno fra noi a comperare, poichè, non avendo danaro da spendere or ora, spera poter soddisfare la sua voglia senza spender nulla? Ma ohimè! ponete voi mente a quello che fate allorchè v'indebitate? Fate arbitro un altro della vostra libertà, perchè se non potrete pagare al termine fermato, arrossirete vedendo il vostro creditore, gli parlerete con paura, vi scuserete con

lui perfino con bassezza, a poco a poco perderete la vostra franchezza, e sarete tratti alla fin fine a disonorarvi con le piu palesi e vili menzogne, imperocchè, come ricorda il buon vecchio Riccardo, il primo peccato è di far debiti, il secondo, di mentire, e colui che ha debiti tien sempre sulle labbra la menzogna. L'uomo nato libero non dovrebbe giammai arrossire, nè temere di parlare a chicchessia, portando alta la fronte; ma l'indigenza toglie ogni maniera di coraggio e di virtù: *è difficile che un sacco vuoto possa star ritto.*

Che mai direste se un principe o un Governo vi proibisse con un decreto di vestire come i nobili, a pena di prigione o di servitù? Non direste voi d'essere nati liberi, e d'avere facoltà di vestire a vostro talento? non direste codesto editto un attentato ai vostri diritti, e quel governo tirannico? Nonpertanto voi vi sottomettete spontaneamente a questa tirannia allorchè fate debiti per acconciarvi; il vostro creditore ha il potere di privarvi della vostra libertà, rinserrandovi in un carcere per tutta la vostra vita, ovvero riducendovi peggio che uno schiavo, se non avete di che pagarlo.

Dopo la compra non avete piu a mente il pagamento, però *i creditori*, come dice il buon vecchio Riccardo, *hanno piu buona memoria dei debitori*, ed ei soggiunge ancora che i creditori sono la setta piu superstiziosa che sia mai al mondo, non essendovi osservatori delle

ricorrenze del calendario piu diligente del creditore. Per il che giunge il termine in cui scade il vostro debito quando o non ve n' eravate rammentati, ed allora ve ne viene fatta l'inchiesta innanzi che vi siate apprestati a pagarlo, ovvero l'avevate in memoria, ed allora il termine, che dapprima appariva sì lontano, quanto piu si farà d'appresso, tanto piu vi parrà corto, sicchè vi penserete che il tempo abbia aggiunto anche ai piedi le ali che ha alle spalle. *La quaresima non è mai lunga per chi deve pagare a Pasqua.*

Colui che dà in prestito è quegli che toglie in prestito sono due schiavi, l'uno del debitore, e l'altro, del creditore; abòrrite questa doppia catena se vi stanno a cuore la libertà e l'indipendenza.

Forse ora stimate d'essere in istato da potere soddisfare senza alcun danno, qualche lieve capriccio, ma, invece, fate risparmio, finchè vi è dato, per il tempo della vecchiezza e della miseria, ed abbiate fitto in mente che *il sole del mattino non dura tutto il giorno,* ed il guadagno è incerto e passeggiero, laddove la spesa è continua e certa. Per la qual cosa, ricorda il buon vecchio, *torna assai piu agevole il fabbricare due cammini, che il mantenere il fuoco in uno di essi.* Andate a letto digiuno innanzi che destarvi con debiti, guadagnate quanto le vostre forze concedono, e sappiate far masserizia di ciò che guadagnate; ecco il vero segreto per ba-

rattare il piombo in oro; e quando vi sarete renduti padroni di questa pietra filosofale, non avrete a metter lamenti per la scarsezza dei tempi nè per la difficoltà di pagare le imposte.

Questa, miei cari, è la dottrina della ragione, e quella ancora della prudenza; ma non basta che vi affidiate soltanto al lavoro, alla sobrietà, ed al risparmio, imperocchè se queste sono cose indispensabili, pure non recano, per certo, alcun frutto, se, innanzi tutto, non godete delle celesti benedizioni, le quali umilmente impetrerete, apprestando conforto e soccorso a quelli che ne abbisognano, e rammentando sempre che Giobbe, se fu povero, trovò in ultimo la sua ricchezza.

Nè altro aggiungo; spetta il resto alla esperienza, *la quale tiene una scuola le cui lezioni a caro prezzo si ottengono*, ed in cui finalmente anche gl' insensati ritrovano il giudizio, sebbene assai di rado, perchè, come dice il nostro buon vecchio Riccardo: *si puo dare un buon consiglio ma non già la buona condotta.* Abbiate, però, fermo in mente che chi non sa accogliere un buon consiglio non puo essere utilmente aiutato e che dice, da ultimo, il buon vecchio, *se non volete ascoltare la ragione, questa non tarderà a farsi da sè stessa sentire.*

FINE.